

4.2 - FUCILAZIONI e STRAGI in BRIANZA.

Alessandro Pavolini, il segretario del Partito Fascista Repubblicano, lo aveva detto chiaramente al Duce: “E’ ora di finirla con la politica dell’acqua di rose. Occhio per occhio, dente per dente!”. Roberto Farinacci⁵⁵, ovvero l’estremismo del fascio, lo aveva ribadito: “Quando i plotoni d’esecuzione funzioneranno, la gente vedrà che si fa sul serio e rientrerà nella normalità”⁵⁶. Il fascismo repubblicano voleva imporsi su tutta la popolazione, con gli stessi metodi dei “nazisti padroni” e delle loro SS, con la repressione violenta. Il Capo del Governo fascista, diede il via libera alle violenze ed alle fucilazioni sommarie, inviando anche ai Capi delle Provincie il seguente telegramma:

⁵⁵ FARINACCI ROBERTO, nacque ad Isernia il 16 ottobre del 1892, da famiglia d’origine campana. Divenne seguace di Benito Mussolini e con lui fondò nel 1919 i Fasci di Combattimento; l’11 aprile dello stesso anno fondò il Fascio di combattimento di Cremona, cui diede una connotazione intransigente, imperiosa e poco diplomatica, tollerando, se non addirittura incoraggiando, la veemenza squadrista. Lo squadrista, del resto, ben si addiceva al carattere sanguigno di Farinacci, che interpretava la politica in modo “molto fisico e poco spirituale”. Fu così che la sua figura venne sempre più identificata, (tanto dai Fascisti quanto dagli oppositori), come “l’inurbano fornitore di manganelli e olio di ricino”. I suoi modi in effetti erano sempre molto schietti. Allo scoppio della Guerra d’Etiopia partì volontario nella Milizia e si distinse per incontenibile audacia ed ardimento. Nel 1939 il Re lo nominò Ministro di Stato e Alto Dignitario della Corona. Scoppiata la guerra, Farinacci si fece strenuo sostenitore, presso il Re e presso il Governo, dell’assoluta necessità dell’entrata in guerra dell’Italia al fianco della Germania. Considerato ormai anche dal Duce un fanatico, fu inviato nel 1941 in Albania quale ispettore governativo delle operazioni belliche. Qui criticò violentemente Badoglio, provocandone l’ira e le dimissioni da Capo di Stato Maggiore. Il 25 luglio 1943 criticò l’ordine del giorno Grandi e presentò una sua mozione, votata solo da lui stesso, dal contenuto piuttosto confuso. In essa si chiedeva al Re di attuare una netta “svolta filo-tedesca”, anche con un nuovo Presidente del Consiglio. La stessa sera si rifugiò nell’ambasciata tedesca ed il giorno successivo si trasferì a Monaco. Durante la R.S.I. fu estromesso dalla vita politica. Insediatosi a Milano presso la Marchesa Medici del Vascello, forse l’unica donna di rilievo della sua vita, il 27 aprile 1945 decide di allontanarsi verso la Valtellina. Episodio curioso narrato da testimoni oculari, Farinacci chiese all’autista di sedersi dietro e di far guidare lui, benché privo di una mano; a Beverate, frazione di Brivio, trovatosi innanzi a un posto di blocco partigiano, decise di sfondarlo a tutta velocità, ma l’auto venne fermata da una raffica di mitra: l’autista morì sul colpo, la Marchesa Medici venne ferita mortalmente (morirà dieci giorni dopo in ospedale), Farinacci, si salvò miracolosamente. Il mattino del giorno dopo, 28 aprile 1945, nel salone del Comune, subì un processo sommario dal Tribunale del popolo e venne condannato a morte per fucilazione presso il municipio di Vimercate, nel Milanese, alle ore 9 e 20 in Piazza Unità d’Italia. Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 2, Ed. Garzanti, Torino 2004;

⁵⁶ Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, p.122;

“Poiché alcuni leoni vegetariani continuano a parlare di una eccessiva indulgenza del Governo della Repubblica Sociale Italiana, siete pregati di mandare i dati delle esecuzioni avvenute di civili e militari con processo sommario dal 1° ottobre in poi”.

Fece seguito il telegramma di Buffarini Guidi⁵⁷: “Precisare numero esecuzioni capitali suddivise per civili e militari, e di esse quante con processo e quante sommarie”⁵⁸, quasi fossero un ambito trofeo da esibire come monito intimidatorio per tutta la popolazione per ribadire la loro potenza, la loro fermezza, il loro pugno di ferro.

Esecuzioni e stragi iniziarono in Italia, subito dopo l'8 settembre ad opera dell'occupante tedesco: l'eccidio degli ebrei di Meina sul lago Maggiore⁵⁹, la

⁵⁷ BUFFARINI GUIDI, nacque a Pisa il 4 gennaio 1895. Stimato per moderazione e capacità amministrative, dal maggio 1933 al febbraio 1943 fu sottosegretario agli Interni, subentrando al dimissionario Leandro Arpinati. Nel 1938 sarà tra i firmatari del “Manifesto della razza”, in appoggio alla promulgazione delle leggi razziali fasciste. Membro del Gran Consiglio del Fascismo, il 25 luglio del 1943 diede voto contrario all'Ordine del giorno Grandi. Il 26 luglio, fu arrestato e recluso nel carcere di forte Boccea dal quale fu liberato in settembre dalle autorità tedesche. Seguì Benito Mussolini nella fondazione della Repubblica Sociale Italiana, di cui fu Ministro degli Interni. Nella primavera 1944 Buffarini Guidi si oppose, e fu forse determinante nell'impedire un progetto di legge redatto da Giovanni Preziosi, che appena nominato “Ispettore generale per la razza”, il 15 maggio 1944 intendeva presentare un progetto di legge che intendeva estendere lo status di ebreo a un numero maggiore di cittadini italiani. Il 12 febbraio del 1945, fu sollevato dall'incarico dallo stesso Mussolini e sostituito da Paolo Zerbino. Il 25 aprile seguì Mussolini fino a Como dove resosi conto della inconsistenza del Ridotto alpino repubblicano insistette a lungo per convincere il duce ad espatriare in Svizzera. Il giorno seguente, mentre tentava di raggiungere la Svizzera, fu catturato dai partigiani. In seguito fu processato e condannato a morte da una Corte d'Assise straordinaria; la sentenza fu eseguita per fucilazione nel campo sportivo “Giuriati”, zona Città Studi a Milano il 10 luglio 1945, poco dopo aver sventato un suo tentativo di suicidarsi con il veleno. Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 1, Ed. Garzanti, Torino 2004;

⁵⁸ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, informazioni confidenziali, notizie politiche e militari della R.S.I., riportate da uno stralcio del bollettino settimanale N.4- in data 30.07.1944, dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia- Corpo Volontari della Libertà, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (24);

⁵⁹ Meina: tra il 15 settembre e l'11 ottobre 1943, le Province di Novara e del Verbano, Cusio, Ossola (e particolarmente la sponda occidentale del Lago Maggiore), videro perpetrarsi uno dei primi e più efferati eccidi di ebrei avvenuti in territorio italiano. L'uccisione di 56 persone, fu compiuta da soldati del primo battaglione SS del secondo reggimento della divisione corazzata Leibstandarte “Adolf Hitler”, per iniziativa personale, a scopo di rapina o per puro sadismo, dai comandanti delle quattro compagnie provenienti da Verona e di stanza in quei luoghi. Compiuta l'occupazione del territorio italiano, secondo i piani prestabiliti ben prima dell'8 settembre 1943, nemmeno una settimana dopo la firma dell'armistizio, venne effettuata nelle più note località rivierasche del lago, una vera “caccia all'ebreo”, che si concluse con lo sterminio di uomini, donne, vecchi e bambini assolutamente innocenti. Esecuzioni sommarie e selvagge. Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 3, Ed. Garzanti, Torino 2004;

distruzione di Boves⁶⁰ e la fucilazione di dieci militari italiani, il 19 settembre 1943 a Curtatone (Mantova)⁶¹; ma fu solo nel 1944 che si scatenò, come già detto, per ordine dei loro capi, la furia fascista. Fornire un elenco dettagliato e completo di tutti i delitti e di tutte le esecuzioni commesse nella Repubblica di Salò sarebbe impossibile, per questo, ci soffermeremo solo sulla ristretta area dell'Alta Brianza e Vallassina dove, anche qui, si diede il via alle esecuzioni sommarie ed agli eccidi.

Nel febbraio del 1944, il maresciallo di polizia Angelo Bruschi divenne Commissario Prefettizio dei Comuni di Lambrugo, Inverigo ed Albavilla. Il suo compito era di intensificare la "caccia" agli sbandati ed ai partigiani e non deluse le aspettative, specialmente dopo il discorso tenuto da Pavolini a

⁶⁰ La città di Boves che, come Alba si trova nel cuneese (Piemonte), fu il teatro del primo atto di rappresaglia contro la popolazione civile inerme: il 19 settembre 1943, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, la 1^a Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler", colpì la città dalle colline circostanti, dando fuoco a oltre 350 abitazioni e lasciando sul terreno decine di vittime. La città si conquistò così, il triste primato di teatro del primo atto di rappresaglia contro la popolazione civile. La lunga e crudele occupazione militare non valse, però, a piegare la Resistenza. La medesima ferocia si ripeté fra il 31 dicembre 1943 e il 3 gennaio 1944, con un secondo eccidio, durante il rastrellamento per debellare gli attivissimi partigiani della zona: il paese fu nuovamente bruciato, e nuovamente si ebbero decine di vittime tra civili e partigiani. Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 1, Ed. Garzanti, Torino 2004;

⁶¹ Dopo l'8 settembre 1943, in seguito all'armistizio, molti soldati italiani deposero le armi e tentarono il ritorno verso le loro case. Tra questi, vi erano due ragazzi di Rogeno: Luigi Binda ed Angelo Alessandro Corti, trasferiti a Palmanova (Udine), il 7 giugno 1943, in seguito alla chiamata alle armi per Binda, ed un trasferimento per il Corti. Mentre tentavano il ritorno, si imbarcarono in pattuglie tedesche impegnate a bloccare soldati italiani, in fuga dalle caserme. Furono catturati ed internati nel "Gradaro", un campo di concentramento vicino a Mantova. Nello stesso campo si trovava anche Bruno Colombo di Lurago d'Erba. 19 settembre 1943, un commando tedesco chiese una decina di volontari per un breve lavoro: scavare una fossa per seppellire una cassa di documenti. Alcuni prigionieri, tra cui Corti e Binda, si offrirono volontari solo per uscire fuori dal campo. I volontari vennero caricati su di un camion insieme a pale, picconi ed una mitragliatrice pesante. Vennero portati in una valletta, vicino alla Corte Aldriga. Giunti a destinazione, fecero scavare la buca ai soldati mentre preparavano la mitragliatrice. Terminato il lavoro, tutto fu chiaro: i soldati tedeschi legarono uno alla volta i soldati italiani ad un pioppo per fucilarli, il successivo era costretto a trascinare il cadavere del compagno nella fossa comune e, ad intervalli di dieci minuti, in un'ora e mezza tutti erano morti. I tedeschi sistemarono alla meglio la tomba e vi sistemarono una croce con la data dell'esecuzione. Il giorno successivo affissero dei manifesti per le strade di Curtatone in cui si dava notizia dell'esecuzione avvenuta "in seguito ad azioni di militari italiani sbandati contro truppe tedesche". La storia svelò successivamente che non vi era stata nessuna azione da parte di italiani. Si era trattata di una rissa tra militari austriaci e tedeschi ubriachi, dopo un saccheggio in una villa. L'episodio era stato preso a pretesto per massacrare badogliani traditori. L'esumazione poté avvenire solo all'indomani della Liberazione, dopo due anni, il 10 maggio 1945, per ordine del C.L.N.. Le salme di Binda e di Corti, vennero seppellite nei cimiteri di Rogeno e Casletto dove tutt'ora riposano. Cfr. AA.VV., ISCPAPC, *Taccuino degli anni difficili. (Luoghi, persone, documenti, ricordi) 1943-1945* Ed. Nodo Libri, Como 2006, pp.55-60-61;

Como, il 15 aprile '44, per arringare i fascisti della provincia, contro i nemici della Repubblica⁶².

Nei cascinali tra Cremnago (Inverigo) e Brenna, si nascondevano cinque⁶³ giovanissimi sbandati e renitenti alla leva. Frequentavano la trattoria del paese, le feste paesane e festeggiavano nei cascinali. Con giovanile incoscienza, non prendevano precauzioni. Avevano rivoltelle ma non erano partigiani, vivevano di espedienti. Il 19 aprile 1944, il Commissario Prefettizio di Inverigo Bruschi⁶⁴ e la compagnia speciale di polizia antipartigiana del capitano Mario Baletti (con sede a Como), tese loro una trappola. Gli sbandati, come sempre, arrivarono alla trattoria per cena, ma, informati di movimenti sospetti, fuggirono nei boschi. Più tardi, pensando che tutto fosse tornato alla normalità ritornarono. La trappola scattò: la trattoria fu circondata da numerosi agenti non lasciando via di scampo ai giovani che poterono solo, tre dei cinque, buttare la pistola. Arrestati, vennero portati nello scantinato del municipio adibito a celle di tortura dove furono picchiati. Accusati, senza prove, di aver rapinato un industriale fascista del luogo e di aver compiuto altri furti nel milanese, il 20 aprile 1944, come riporta un articolo del "Corriere della Sera"⁶⁵, vennero condannati a morte senza processo, dal Capo della Provincia Francesco Scassellati (informato telefonicamente della loro cattura)⁶⁶. Portati al cimitero del paese furono fucilati davanti a tutta la cittadinanza⁶⁷. Scassellati ricompensò con un lauto

⁶² Cfr. AA.VV., ISCPAPC, Taccuino, op. cit., p.56;

⁶³ I cinque sbandati di Cremnago si chiamavano: Angelo Molteni (di anni 24), Carlo Cazzaniga (di anni 24), Alfredo Spinelli (di anni 20), Carlo Colombo (di anni 18), Mario Pelisi (di anni 18);

⁶⁴ Il Maresciallo Bruschi Angelo, per questa strage e per altri delitti, come la fucilazione dei partigiani: Elio Zampiero e Luigi Clerici a Guanzate, di Tino Gandola a Bellagio, sarà condannato a morte dalla Corte d'Assise di Como. Venne fucilato ad Inverigo il 2 giugno 1945. Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.123;

⁶⁵ Cfr. "Il Corriere della sera", 22 aprile 1944, foglio s.n.;

⁶⁶ Cfr. ISCPAPC, Fondo Puecher, Notiziario della Questura, cart. Prof. A. Vacchi. Il col. Pozzoli, Questore di Como dal novembre 1943, informa con una relazione personale su dei beni sequestrati ad ebrei della zona e sulla fucilazione dei "cinque" di Cremnago, aprile 1944, foglio s.n.;

⁶⁷ Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.123; Cfr. AA.VV., ISCPAPC, Taccuino, op. cit., Ed. Nodo Libri, Como 2006, pp.56-64-65;

premio Bruschi, Baletti e gli agenti funzionari per l'ottimo lavoro svolto⁶⁸. Poco tempo dopo, ad Inverigo, due giovani, forse anch'essi renitenti, non si fermarono per strada all'alt di due repubblicani che spararono senza esitazione, uno dei due fuggitivi venne ferito, l'altro, catturato, fucilato davanti al cimitero⁶⁹.

Altri sei ragazzi, il 13 aprile 1945, subirono una sorte simile ai giovani di Cremnago, questi però, non erano renitenti, partigiani o sbandati, ma SS italiane che avevano disertato. A Canzo, dodici giorni prima della Liberazione, le sei SS non rientrarono in caserma dopo la licenza, forse pensavano che ormai tutto fosse finito e che la pace fosse finalmente tornata, ma era troppo presto. Furono arrestati dai carabinieri, riportati alla loro sede di Canzo e condannati a morte come disertori. Un maresciallo del Battaglione ed il parroco del paese, Don Pozzoli, cercarono di salvarli, ma il comando tedesco fu irremovibile. Vennero fucilati davanti al muro del cimitero. Fu un colpo di coda molto feroce che lasciò molta amarezza nel paese, gli alleati ormai erano vicini, mancavano soltanto dodici giorni. Di lì a poco anche i loro camerati-fucilatori avrebbero disertato⁷⁰.

Molte altre esecuzioni, di certo, avvennero in quest'ultimo stralcio di guerra, dove tutto era concesso, forse in cascinali, per le strade o in boschi isolati, ma non sono rimaste testimonianze scritte o racconti di qualche superstite da ascoltare con interesse.

A conclusione di questo paragrafo, vorrei annoverare tra le vittime della violenza nazista anche le numerose persone morte a causa delle sevizie, delle torture e dei pestaggi subiti sotto interrogatorio, nelle caserme o nelle carceri. I metodi repressivi erano talmente duri e privi di ogni scrupolo

⁶⁸ Cfr. ISCPAPC, Fondo Puecher, Notiziario della Questura, cart. Prof. A. Vacchi, vedi nota 66, p.113;

⁶⁹ Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.124;

⁷⁰ Cfr. AA.VV., ISCPAPC, Taccuino, op. cit., pp.56-66;

umano che gli stessi fascisti fecero presente a Sua Eccellenza, il Prefetto di Como e al funzionario Saletta “[...] l’opportunità di trattare più umanamente gli arrestati [sottoposti] a regime duro: tanto duro che un detenuto ebbe a perdere un occhio”⁷¹. Ma le richieste caddero sempre nel vuoto. Gli stessi funzionari che stavano al potere fomentavano l’odio e la violenza. Come emerge dalla deposizione di Carlo Pina, antifascista, al processo contro Saletta e il questore della Provincia di Como, Pozzoli:

“Detenuto nella camera di sicurezza della caserma di Inverigo, veniva sottoposto a percosse e sevizie da parte del maresciallo della P.S. Angelo Bruschi. Improvvisamente costui prese la pistola e sparò colpendo il Pina al femore, urlando “Toh, muori cane”. Si accorse che non c’erano altri proiettili nell’arma, per cui cercò un’altra rivoltella che gli venne negata dall’agente presente all’interrogatorio, che così salvò la situazione”⁷².

Non suscitarono scalpore come le grandi fucilazioni di massa pubbliche, ma le vittime furono moltissime e pochi sopravvissero per raccontare la loro sofferenza, l’umiliazione, e la degradazione in cui le vittime, ma soprattutto i loro carnefici, caddero.

⁷¹ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, considerazioni obbiettive sui democratici di Como, fuga Mentasti e lettera della polizia indirizzata a firma Annoni alla direzione del partito D.C., del 28.01.1944, foglio s.n.;

⁷² Cfr. “Il Popolo Comasco”, quotidiano del C.L.N. della provincia di Como, 2 giugno 1945, foglio s.n..